

DIRITTI UMANI, LA COMMISSIONE CHE NON C'E'

Di Emanuele Giordana

Chissà se anche la Commissione straordinaria per i diritti umani istituita nella XIV legislatura farà la fine della tassa sul turismo, che un giorno c'è e l'altro scompare. Se come ha detto ieri D'Alema al question time del senato "è questo il momento migliore per incalzare le autorità cinesi sul tema del rispetto dei diritti umani", è singolare che, proprio alla camera alta, dove nella scorsa legislatura esisteva una Commissione straordinaria dedicata, non sia ancora stato deciso se rivitalizzarla oppure no. In questi giorni c'è un discreto pressing per istituirla e la decisione sembra imminente, anche perché, se la Commissione ha diversi fautori sia nel governo che nell'opposizione oltre che tra diverse organizzazioni umanitarie, il ritardo sulla sua istituzione ha rafforzato le voci su una soppressione nella culla. Motivo? Costi da tagliare anche se, per il fatto di dipendere da finanziamenti ad hoc (nel caso di missioni all'estero ad esempio) la Commissione non ha portafoglio.

Il problema vero è se è utile o no. I detrattori potrebbero sostenere che, in un paese con una democrazia matura, una commissione così non ha molto senso e ancor meno ne ha se deve limitarsi a produrre carta contro i militari birmani o le patenti violazioni dei diritti umani dal Darfur alla Corea del Nord. I sostenitori invece dicono che no, anche in una democrazia matura restano molte imperfezioni e che molti casi recenti (dalle *rendition* ai diritti dei migranti) dimostrano come gli umani diritti restino a rischio anche nel Belpaese. In fin dei conti, dice ad esempio Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati, le conclusioni dello *special rapporteur* dell'Onu Dudu Diene, che ha visitato l'Italia nel 2006, sottolineavano che, anche se non siamo un paese razzista, "è cresciuto l'atteggiamento xenofobo". Per dirla tutta Diene aveva valutato che nel Belpaese c'è "abbondanza di poliziotti e assenza di operatori umanitari". Non di meno l'inviato di Kofi Annan, che nel suo rapporto se l'era presa soprattutto con gli effetti della Bossi-Fini, riconosceva al nuovo governo di aver invertito la rotta, ad esempio con l'iniziativa legislativa sulla cittadinanza. Un caso evidente, per le Nazioni Unite, di diritti violati in un paese, diceva Diene che aveva visitato i Cpt di Lampedusa, Ragusa e Cassibile, che dovrebbe dimostrare "maggior apertura" verso l'identità mediterranea.

Lo scopo di una commissione, dice Boldrini, è quello, anche in un paese che ha un elevato standard di rispetto dei diritti umani, di "osservatorio con azioni mirate all'estero ma anche di vigilanza interna". Ad Amnesty International sono più che convinti della sua necessità. E che "se c'è chi è convinto che in Italia i diritti umani sono sempre rispettati, è sempre una buona idea accertarsene". Laura Zeppa, dell'organismo internazionale che ha come simbolo una candela abbracciata dal filo spinato, aggiunge che "Amnesty non solo auspica che venga rivitalizzata ma si augura che il discorso sui diritti umani non venga *relegato* all'interno della sola Commissione straordinaria, ma sia di supporto al lavoro di tutte le commissioni permanenti".

L'efficacia è dunque uno dei tasti dolenti. Eppure la Commissione per i diritti umani, istituita dal governo Berlusconi che mise Enrico Pianetta a presiederla, ha avuto un padre nobile che di efficacia ne ha dimostrata eccome: il comitato contro la pena di morte, istituito nella XIII legislatura. Benché molto si debba ai radicali per una battaglia in molti paesi non ancora vinta (e che ha appena visto polemiche recenti), il comitato ottenne più di un risultato durante le missioni all'estero. Per Nessuno Tocchi Caino "non avere ancora istituito la Commissione, figlia del comitato, è un brutto segno di disattenzione di un governo che ha per altro disatteso due risoluzioni del parlamento sulla moratoria" dice Elisabetta Zamparutti, rinfocolando la polemica di qualche settimana fa "e anzi una commissione per i diritti umani dovrebbe essere permanente". Come per altro in paesi come Germania, Irlanda, Francia, Spagna, Australia o Canada, ricordava nel luglio scorso una mozione firmata da dieci senatori dei due schieramenti.

Non è tutto: Laura Boldrini ricorda anche un'altra idea, quella di istituire un apposito luogo istituzionale presso la presidenza del Consiglio. Proposta di qualche mese fa. Era anche circolato il nome di un suo possibile responsabile, il giurista ed ex ministro Conso. Ma poi non se ne è fatto nulla.

I diritti umani dunque, sempre sulla bocca di tutti e riferimento obbligato di qualsiasi documento istituzionale, restano in Italia, per ora, una Cenerentola senza palazzo e senza principe azzurro.

(17.11.2006)